

SCOCCIMARRO AL SENATO SULL'ALTO ADIGE

Bisogna rispettare gli accordi per battere il terrorismo

INTERVISTA DEL COMPAGNO KADERKA
DEL CC DEL PC CECOSLOVACCO

«Non consideriamo isolati gli avvenimenti in Alto Adige»

L'esperienza dei Sudeti — Il revanscismo tedesco e i suoi collegamenti — Creare un sistema di sicurezza sulla base delle frontiere esistenti

Una delegazione di compagni cecoslovacchi sta compiendo un viaggio nel nostro paese guidata dal compagno Martin Vukobrat, membro dell'ufficio politico del PC cecoslovacco, segretario della federazione di Praga e deputato al Parlamento della Repubblica. La delegazione fa parte anche del compagno Oldrich Kaderka, del Comitato Centrale che, nella sua qualità di responsabile della sezione esteri del PC cecoslovacco, ha risposto ad alcune domande sulla questione dell'Alto Adige e sui pericoli del revanscismo tedesco, particolarmente avvertiti in Cecoslovacchia.

«Come vengono giudicati dall'opinione pubblica cecoslovacca i recenti gravi fatti accaduti in Alto Adige?»

«La nostra opinione pubblica segue con molta attenzione ed apprensione gli avvenimenti altoatesini verificatisi negli ultimi tempi. Questi fatti ci ricordano alcune esperienze remote e anche recenti. Da noi, prima della seconda guerra mondiale, si sviluppò un movimento irredentista, in misura abbastanza larga, fra la popolazione di minoranza tedesca. Il "Partito dei tedeschi dei Sudeti", il famoso partito di Henlein, di marca nettamente nazionalista e fascista, fu prima della seconda guerra mondiale, la sua attività, ma anche col terrorismo. E' generalmente noto come si sono poi

sviluppati le vicende in Cecoslovacchia. La politica di Henlein faceva parte integrante della politica nazista tesa a dominare l'Europa ed a scatenare la guerra mondiale. Non è da escludere che coloro che oggi istigano il terrorismo in Alto Adige si siano ispirati alle esperienze di allora. Del resto, noi non consideriamo isolati gli avvenimenti altoatesini.

«La nostra opinione pubblica condanna decisamente l'attività revanscista della Germania occidentale, attività che si estende sempre di più. E' noto che nella Germania occidentale un grande numero di organizzazioni di estrema destra indicano raduni, manifestazioni, marce. Si vuol far credere che questi siano dei pacifici incontri di "rifugiati". Non possiamo dimenticare che la realtà è ben diversa: in queste occasioni si possono ascoltare soltanto parole d'ordine scioviniste e da queste riunioni viene propagata l'avversione verso gli altri popoli. Tutti questi movimenti perseguono inoltre la meta della revisione delle frontiere in Europa.

«La situazione è tanto più grave perché l'attività di queste organizzazioni gode del forte sostegno del governo della RFT. Anzi, è proprio il governo che ne ispira l'attività».

«Le organizzazioni neofasciste e revansciste non si limitano a seminare il terrore. Esse reclamano apertamente una revisione delle frontiere italiane. Qual è il vostro pensiero su questo aspetto del problema?»

«Non è certamente segreto il legame esistente fra il movimento irredentista altoatesino, le organizzazioni revansciste della Germania occidentale ed alcuni gruppi fascisti in Austria. Non si tratta quindi di fatti irrilevanti; noi, almeno, in Cecoslovacchia, la vediamo così. Particolarmente grave è che questo legame arrivi fino ai dirigenti del governo di Bonn il nostro governo, in diverse occasioni, ha sottolineato come sia pericolosa la situazione in Alto Adige. Ritiene che la questione delle frontiere europee».

«Nella cosiddetta ultima "iniziativa di pace" del governo federale tedesco, agli inizi di quest'anno, è stata ad esempio posta l'esigenza della validità delle frontiere del 1937. Ciò equivale ad una richiesta di revisione delle frontiere europee uscite dalla seconda guerra mondiale. Non si può dubitare che una siffatta posizione ispiri tutti coloro che vogliono disturbare la pace in Europa.

«Qualche volta viene fatta, a noi cecoslovacchi, l'obiezione che troppo spesso mettiamo in rilievo il pericolo del revanscismo tedesco e del mondo. Noi sosteniamo la necessità di creare un sistema di sicurezza europeo sulla base delle frontiere esistenti; siamo per lo sviluppo dei rapporti di amicizia fra tutti gli stati con diversi ordinamenti sociali; ma siamo anche decisi ad affrontare tutti i pericoli che possono derivare dal revanscismo tedesco. Sappiamo che in Europa vi è un largo schieramento di forze democratiche che nella spinta della tradizione antifascista si oppongono a coloro che vorrebbero turbare la pace. Siamo anche decisi a far fallire i piani di coloro che stanno compiendo il loro sporco gioco in Alto Adige».

Il senatore comunista denuncia la meschinità della politica d.c. - Creata una situazione di sfiducia in cui si sono inserite le spinte pangermaniste - Le responsabilità di Bonn nella rinascita del neonazismo - Oggi le repliche di Moro e di Taviani

Il Senato conclude oggi, con le repliche di Moro e di Taviani e quindi con la dichiarazione di voto sull'Alto Adige, la maggioranza dei vari gruppi parlamentari. Il dibattito sull'Alto Adige. La discussione generale si è conclusa ieri sera.

Il compagno Scoccimarro ha cominciato il suo discorso ricco di spunti e argomenti nuovi e originali ponendo un interrogativo che assilla milioni di italiani, di fronte ai tragici eventi altoatesini. L'interrogativo è questo: come è possibile che siano aspri e così tesi i rapporti con la minoranza nazionale in Alto Adige, dopo vent'anni dall'accordo di De Gasperi-Gruber, dopo diciotto anni dall'entrata in vigore della Costituzione, dopo la istituzione della regione a Statuto speciale Trentino Alto Adige?

La risposta che Scoccimarro, con ampia documentazione, ha dato a questo interrogativo angoscioso si articola in tre punti fondamentali: 1) la disastrosa politica di persecuzione contro la minoranza etnica e linguistica dell'Alto Adige con dotta durante il periodo fascista; 2) la politica meschina, di avara o inesistente applicazione degli accordi sottoscritti, condotta durante questo ventennio democratico; 3) l'insediamento delle spinte pangermaniste in una situazione in cui era venuta ormai a mancare la fiducia delle popolazioni di lingua tedesca nell'azione del governo centrale italiano.

Non possiamo dimenticare, ha detto Scoccimarro all'inizio del suo discorso, gli errori che furono compiuti nell'Alto Adige sotto la dittatura fascista. La prima azione fu l'imposizione della nazionalistica fu la decisione del novembre 1925 di sopprimere la lingua tedesca in quella regione (nelle scuole, negli enti, nelle cerimonie religiose e perfino nelle funzioni funerarie). Nel 1935, al fine di ridurre a minoranza gli altoatesini, il regime fascista decise il trasferimento massiccio di famiglie italiane provenienti da svariate province, in Alto Adige. Infine nel 1939 il fascismo stipulò il ben noto «scellerato patto» per le opzioni. Fu un patto, ha spiegato Scoccimarro, che rappresentò una vera infamia per quelle popolazioni che, andavano incontro alla più sventata tragedia e di cui non si sono cancellate ancora tutte le tracce.

Di fronte a una tale eredità lasciata dal fascismo, la nuova democrazia «doveva avere tanta saggezza da comportarsi con spirito di larga comprensione democratica e di fiducia per superare anche nelle coscienze i residui del passato». Cosa è avvenuto invece? Esclamò il contrario, ha esclamato il compagno Scoccimarro. La documentazione offerta da Scoccimarro è ricca e saggia, amare riflessioni. Da un lato stato gli adempimenti formali, ineccepibili, degli accordi di Parigi, con il trasferimento di quelle clausole nello Statuto regionale; dall'altro lato però stanno le mancate applicazioni di quelle clausole precise. Gli accordi di Parigi garantivano la piena «salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo culturale e economico del gruppo di lingua tedesca». Ciò non è stato fatto. L'autonomia della provincia di Bolzano - ha detto Scoccimarro - non è stata garantita; e per più di un decennio si è prolungata una dittatura esasperante e cavillosa sull'applicazione dell'accordo. «Negli ultimi governi tedeschi ha prevalso uno spirito retrivo, una mentalità capziosa, vessatoria, irritante». Un solo esempio, ha detto Scoccimarro.

La Commissione Industria della Camera, all'unanimità ha espresso parere contrario al disegno di legge governativo che prevede inasprimenti fiscali sul consumo di energia elettrica (aumento di ben dieci volte della imposta eraria di consumo). Dopo che tutti i gruppi avevano manifestato perplessità, riserve o aperta opposizione nei confronti del provvedimento, si è giunti alla conclusione di esprimere un'unanime parere sfavorevole.

Per il nostro gruppo hanno preso in parola i compagni Amadio e Calabro i quali, dopo aver rilevato il carattere anticonstituzionale della legge perché prevede una «imposta di scopo» destinata a finanziare il cosiddetto Piano della scuola, hanno soprattutto posto in evidenza le gravi conseguenze che l'adozione del provvedimento avrebbe sul costo della vita nonché su numerose attività economiche quali quelle della produzione di elettrodomestici, degli esercizi commerciali, artigianali e alberghieri. In particolare è stato rilevato che il provvedimento governativo che il provvedimento governativo era destinato a costituire una grave remora all'incremento dei consumi di energia elettrica ad uso domestico soprattutto nelle regioni meridionali, dove viceversa tutti i consumi andrebbero incrementati.



Il compagno Mauro Scoccimarro.

marro: in una nota ufficiale alla Presidenza del Consiglio, nel 1959 (tredici anni dopo gli accordi di Parigi) si leggono queste parole incredibili: «E' consentito l'uso della lingua tedesca nei rapporti privati, nei rapporti epistolari fra enti di diritto privato, ecc.». E' cosa accadde per l'applicazione dell'art. 14 dello Statuto sull'autonomia della provincia di Bolzano? Il governo ha evitato di emanare le norme di attuazione, mentre la DC (per eludere l'articolo statutario) ne ha addirittura proposto una interpretazione sostanzialmente anticonstituzionale. La miopia politica dei governi dc ha infatti provocato le esasperate reazioni scioviniste e separatiste.

Alla Commissione industria della Camera

NO agli aggravati fiscali sui consumi di elettricità

Unanime il voto sfavorevole - Denunciato dai rappresentanti del PCI il carattere anticonstituzionale della legge

La Commissione Industria della Camera, all'unanimità ha espresso parere contrario al disegno di legge governativo che prevede inasprimenti fiscali sul consumo di energia elettrica (aumento di ben dieci volte della imposta eraria di consumo). Dopo che tutti i gruppi avevano manifestato perplessità, riserve o aperta opposizione nei confronti del provvedimento, si è giunti alla conclusione di esprimere un'unanime parere sfavorevole.

Per il nostro gruppo hanno preso in parola i compagni Amadio e Calabro i quali, dopo aver rilevato il carattere anticonstituzionale della legge perché prevede una «imposta di scopo» destinata a finanziare il cosiddetto Piano della scuola, hanno soprattutto posto in evidenza le gravi conseguenze che l'adozione del provvedimento avrebbe sul costo della vita nonché su numerose attività economiche quali quelle della produzione di elettrodomestici, degli esercizi commerciali, artigianali e alberghieri. In particolare è stato rilevato che il provvedimento governativo che il provvedimento governativo era destinato a costituire una grave remora all'incremento dei consumi di energia elettrica ad uso domestico soprattutto nelle regioni meridionali, dove viceversa tutti i consumi andrebbero incrementati.

Come abbiamo detto più sopra, tutti i gruppi hanno espresso analoghe osservazioni, tanto che il rappresentante del governo non è riuscito ad impedire che si giungesse ad un unanime voto sfavorevole.

Il compagno Lussu ha criticato tutta la politica dei governi democristiani in questo ventennio nei confronti delle popolazioni altoatesine. In particolare ha denunciato che il governo individui le radici politiche nell'attuale situazione drammatica dell'Alto Adige chiedendo ai governi di Bonn e di Vienna di intervenire direttamente contro le spinte pangermaniste all'interno dei due paesi. Per far questo però, ha detto Lussu, occorre avere la coscienza pulita in casa propria. A questo proposito Lussu ha citato gli episodi terroristici cui troppo spesso in Italia sono protagonisti «non austriaci o tedeschi ma fascisti italiani». Vivaci incidenti sono sorti a questo proposito con il missino Perretti e con l'altro neo fascista, accogliendo parzialmente una formulazione dei deputati del PCI tendente a marcare l'autonomia della rappresentanza sindacale. Un parziale ma importante successo è stato ottenuto circa la finalità della legge urbanistica.

Anche su questa questione lo emendamento presentato dai deputati comunisti è stato respinto. E' stato però accolto un punto di esso il quale afferma l'esigenza di assicurare la preminenza dell'interesse pubblico nella disponibilità e nella destinazione delle aree, attuando un sistema nel quale i proprietari delle aree non possano ottenere un aumento della loro rendita in base a decisioni prese dai piani sulla destinazione delle aree. Anche qui, tuttavia, rimane poi aperto il problema degli strumenti di cui la legge urbanistica dispone e su questa questione la maggioranza non dà ancora prova di voler una legge urbanistica efficiente e veramente riformatrice dell'attuale situazione dominata dalla speculazione.

Oltre al compagno Lussu hanno parlato quindi il dc Berlanda, il socialdemocratico Morino e l'altoatesino Sand.

Battaglia di emendamenti sulla programmazione

I deputati comunisti non propongono cambiamenti quantitativi ma una serie di organiche controproposte alternative alla sostanza del progetto governativo

La commissione Bilancio della Camera procede a ritmo serrato all'esame dei singoli capitoli del Piano e dei relativi emendamenti. La prima parte del progetto - una decina di capitoli - è già stata discussa punto per punto e il dibattito si è concluso con una serie di votazioni sul testo governativo e sugli emendamenti.

Come si regolano in questi rappresentanti dei vari gruppi? Ieri, alla fine di una giornata di intenso lavoro da questo punto di vista emergevano i seguenti fatti.

1) La battaglia per modificare il Piano è condotta solo dall'opposizione di sinistra: vale a dire dai deputati del PCI e da quelli del PSIUP. I deputati comunisti hanno tradotto in emendamenti le posizioni espresse nella loro relazione al Piano, proponendo non dei cambiamenti quantitativi alla impostazione del progetto governativo, bensì una serie di organiche controproposte sulle questioni generali e sulle singole parti del Piano.

2) La maggioranza di centro sinistra e il governo rappresentato dal ministro on. Pieraccini difendono il progetto ogni volta che vengono in discussione questioni di sostanza, relative ai meccanismi che il Piano prevede. E' però interessante rilevare che spesso i rappresentanti del centro sinistra si trovano in difficoltà ed accettano modifiche al testo del Piano sempre che queste modifiche non intacchino la sostanza del progetto.

3) Da destra non viene condotta una battaglia vera e propria. Questo ci sembra un dato di fatto politicamente importante. Il PLI ha presentato numerosi emendamenti ma quasi tutti formali e non si impegnano a sostenerli. Misini e monarchici sono praticamente assenti.

Le questioni venute ieri in discussione sono state numerosissime: dai fini del Piano ai suoi obiettivi, dai capitoli riguardanti i vincoli posti dal Piano (stabilità monetaria, politica dei redditi) alla ripartizione degli impieghi sociali del reddito.

Tra le questioni di maggior interesse tra quelle discusse ieri, senza dubbio, il problema dell'occupazione. L'emendamento comunista - respinto dalla maggioranza - proponeva di indicare nella piena occupazione e nella valorizzazione delle forze di lavoro uno dei fini prioritari del Piano. Naturalmente questo emendamento comunista era collegato ad altri che mirano ad intervenire nel Piano modifiche di sostanza nei meccanismi economici, negli interventi dello Stato per assicurare, anche per quanto riguarda l'occupazione, una corrispondenza tra fini e strumenti della programmazione.

Il dibattito su questo punto ha mostrato una certa preoccupazione politica dei dc mentre i deputati socialisti difendevano il testo governativo con argomenti generici e tecnici. Si è giunti ad un compromesso e nel testo del Piano è stato introdotto il concetto relativo all'esigenza che il pieno impiego debba essere perseguito come una costante della politica di piano. Accolta questa formula, però, la maggioranza non accetta di modificare le parti del Piano che l'obiettivo del pieno impiego dovrebbero assicurare.

La maggioranza ha anche respinto l'emendamento comunista sulla «politica dei redditi», accogliendo parzialmente una formulazione dei deputati del PCI tendente a marcare l'autonomia della rappresentanza sindacale. Un parziale ma importante successo è stato ottenuto circa la finalità della legge urbanistica.

Il Tempo sdoppiato

Sulle colonne del Tempo si è aperto quello che gli psichiatri chiamano uno sdoppiamento di personalità. Mentre in una rubrica di pettegolezzi anticomunisti, il Tempo continua a guazzare dentro la cosiddetta «crisi della stampa comunista», facendo le insinuazioni più volgari e più menzognere sul «calo precipitoso» della nostra diffusione, sull'«intellighenza» per non dir peggio, dei nostri giornalisti, e così via, ecco che improvvisamente, in un editoriale non firmato, e dunque più che mai espressione del pensiero degli editori e della direzione del giornale, si riconosce apertamente la difficoltà in cui la stampa italiana si dibatte e si avvanza una serie di richieste e proposte. Fra le quali la bella mostra di un'anche una proposta da noi suggerita già da due anni

(la limitazione a sei numeri settimanali dei quotidiani) e per due anni dal Tempo ferocemente avversata. Dunque, anche per il quotidiano «indipendente» e «di informazione» il Tempo - così sprezzante fino a ieri per le difficoltà che colpivano la stampa comunista - ha cambiato atteggiamento. Ne vogliamo allegrare. Vogliamo solo sottolineare come sia venuta l'ora di smetterla con il mormorio e l'ipotesi di una «crisi della stampa comunista» ma (altro) e per «ragioni ben compatte» - un «bisogno».

Riprende la discussione sul progetto Fortuna

LA COSTITUZIONE CONSENTE O NO IL DIVORZIO?

Oggi la Commissione Giustizia della Camera si riunisce per proseguire la discussione della proposta di legge dell'on. Loris Fortuna (PSI) sul divorzio. Sarà accettata o sarà respinta l'eccezione di anticonstituzionalità sollevata dall'on. Ricio nell'ultima seduta? Il deputato dc infatti, mettendo in alto le mani, dice di non intendere la legge, data a nome del suo partito, rispondere al pm. Fortuna che, se dal testo originale della Costituzione fu cancellato a suo tempo l'aggettivo «indissolubile» per il matrimonio, ciò «non significa che si sia voluto introdurre in Italia un tipo di matrimonio che possa essere disciolto» e questa è anche l'opinione sia del prof. Arturo Jemolo sia quella dell'attuale giudice costituzionale prof. Mortati.

Non è tutto vero. Una secca smentita del prof. Arturo Jemolo è nella rubrica «Specchio della Giustizia» sulla Stampa, è apparsa l'altro ieri a chiarezza la sua opinione. Dice: «Nel numero d'oggi (16 settembre), resoconto della Commissione della Camera sul progetto Fortuna, vedo che un deputato avrebbe richiamato una mia opinione di scrittore giuridico. Per l'esattezza, questa è sempre stata nel senso che né la Costituzione né i Patti Lateranensi impediscano l'introduzione del divorzio per tutti i matrimoni». A.C. Jemolo.

Come giurista, Jemolo non è il solo a sostenere questa tesi: come cattolico, inoltre, non è il solo a dire: «Il punto è proprio quello, se lo Stato possa imporre anche ai non credenti la soluzione che abbia una base puramente religiosa», cioè l'indissolubilità del matrimonio. I due nodi da sciogliere, per cui il progetto possa andare avanti, in definitiva sono: primo, la definitiva smentita di quanto si diceva in Spagna, la pubblica d'Andorra, il Liechtenstein e il Portogallo, il «privilegio» di non avere il divorzio. Solo il 3 per cento delle unioni non possiede l'istituto giuridico per lo scioglimento del matrimonio, e noi appartiamo a quel 3 per cento.

La proposta di legge dell'on. Fortuna è l'undicesima presentata in Parlamento in quasi cento anni. La prima, a firma dell'on. Salvatore Morelli risalì al 1878 e fu accompagnata da questi interrogativi: «Mi si dica come si viene in testa di farvi innanzi a domandare questa legge sociale altamente importante? Come? Ch'è la domanda? Quando mai i multitudinari italiani hanno chiesto questa riforma? Ed a quest'obiezione io rispondo con la battuta Vico: «Non c'è che le nazioni non «non» le nazioni non «non» le nazioni».

Bene, oggi anche l'opinione pubblica è cambiata, lo attesta numerose inchieste e l'interesse stesso con cui il pubblico segue il dibattito. Un'indagine di più per non insistere, a cento anni di distanza, sull'undicesima proposta di legge per l'introduzione del divorzio in Italia.

Manifestazione per il divorzio al centro di Roma

Ieri sera, alle ore 20, numerose persone hanno partecipato alla manifestazione di piazza del centro di Roma, recando cartelli in favore del divorzio e della campagna della Lega italiana per il Divorzio. La polizia ha fermato alcune persone che percorrevano pacificamente via del Corso. Gli agenti hanno intimato ai divorzisti di cessare l'esposizione dei cartelli.

Il senatore democristiano che si trovava a passare al momento dell'intervento poliziesco, ne ha rilevato l'illegitimità e ha preannunciato un'interrogazione al Senato della Repubblica.

d. i.